

La Propaganda

Anno I. — N. 27.

giornale socialista

Napoli 22 Ottobre 1899

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

AMMINISTRAZIONE

Col 31 ottobre chiudiamo il bilancio semestrale per pubblicarlo senza ritardo. Invitiamo rivenditori e abbonati a saldare i conti, essendo nostro proposito liquidare ogni pendenza. Il dilemma è chiaro: o fra gli sfruttatori o fra la gente onesta. Ricordiamo pure che col 31 ottobre scadono quasi tutti gli abbonamenti semestrali e trimestrali: siamo certi che tutti vorranno prontamente rinnovarli.

Sottoscrizione per "La Propaganda"

Somma precedente L. 495,45	
Napoli — Un soldo rubato amichevolmente c. 5; Seminero c. 25	L. 0,30
Raccolte fra alcuni amici studenti, i quali vivamente protestano contro i soprusi che ebbero a soffrire giorni sono nel teatro Nuovo dalle guardie di P. S.	L. 0,50
Napoli — G. Bergamasco c. 50; Gennaro De Luca, c. 30;	L. 0,80
Carloforte — Pellerano Antonio, augurando forza e salute al compagno instancabile Cavallera, combattente per l'unione delle forze lavoratrici.	L. 0,30
Michele Granato e Rosarino Costanzo, a favore della Propaganda	L. 1,25
Pozzuoli — Un operaio del cantiere Armstrong, plaudendo alla coraggiosa campagna del corrispondente Athos in favore degli operai del cantiere	L. 2,00
Napoli — Alcuni ferrovieri dopo una scampagnata.	L. 0,50
Brancaleone (Reggio-Calabria) — A mezzo Vincenzo De Angelis: due anime sorelle, incoraggiando il compagno Pelloux. 1. 2; Fosilari e Cosmano, mentre i preti chiedono un obolo c. 10; L. Caporali c. 70; Angelini c. 50; A. Bassi l. 1; Tharb Edofral l. 1; V. De Angelis, salutando il consigliere R. De Luca e alla barba del prete e di un aspirante delegato, c. 25; detratte spese postali, totale l. 5,40 — di cui metà per le spese del processo	L. 2,70
Totale L. 503,80	

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per l'esperimento della validità del decreto-legge

Somma precedente L. 134,32	
Brancaleone — Altra metà della somma pubblicata nella sottoscrizione per la Propaganda	L. 2,70
Totale L. 137,02	

Sappiamo che parecchi figuri si presentano a nome della Propaganda e di amici nostri, frodando immaginarie sottoscrizioni. Ne diffidiamo in proposito tutti i compagni, invitandoli a richiedere sempre un cenno di ricevuta debitamente timbrata dalla nostra Amministrazione.

La legittima difesa delle minoranze

Qual'è la tutela della minoranza nelle assemblee? Il regolamento: non dubbio su ciò — il regolamento che pone alcune norme obbligate, che la maggioranza non può violare. Se la maggioranza volesse fare a meno di ogni regolamento e schiacciare così la minoranza, mostrerebbe chiaramente di profittare della propria forza materiale: ed in tal caso verrebbe infranto quell'accordo che rende possibile la convivenza. Quindi non resta che la forza: violenza contro violenza; se la maggioranza rompe l'accordo ed usa della sua forza brutale, la minoranza verrà a trovarsi nel caso di legittima difesa, non dovendo sopportare né patire l'attacco violento ed ingiusto. E quindi se ha forza, sarà autorizzata ad usarla.

Tutto ciò, evidente per ogni uomo di buon senso, diventa complicato ed oscuro nel bello italiano regno.

Una maggioranza ubriacata dai suoi esperimenti riusciti di camorra, un bel giorno, con violenza inaudita, strappa il regolamento e fa le fiche alla minoranza. Quattro, cinque animosi, usi a tradurre in fatti le non vuote parole, scendono nell'aula parlamentare e rovesciano quattro scatole preparate per la votazione illegale. Così essi rispondono, si difendono e respingono la violenza.

È questo il famoso processo delle urne. Il governo potrà perfino foggarsi a suo uso e consumo un collegio di giurati salariati: faccia pure. Le conseguenze si vedranno più tardi.

La voce degli ortodossi

Sarebbe troppo penoso enumerare le ragioni del malcontento che abbiamo seminato a piene mani negli animi delle docili popolazioni. Ma pensate: ad un paese che dalla sua costituzione non può dirsi abbia conseguito molte soddisfazioni morali, noi non abbiamo neanche saputo assicurare la prosperità: non siamo riuniti a rinvigorire la coscienza popolare con una illuminata istruzione ed educazione civile ed abbiamo accettato il più mostruoso sistema tributario, per il quale la più parte dei pubblici pesi grava sui consumi di prima necessità, ed il complesso delle imposte è progressivo a rovescio: siamo nel corso forzoso, da cui non sappiamo come liberarci; e indebitati come nessun altro paese al mondo, volemmo e pretendiamo ancora emulare le più potenti nazioni nell'esercito e nella politica di espansione, tenendo sfornito l'uno, riportando nell'altra sconfitte e disdoro: adottammo un sistema amministrativo, lento, complicato, non rispondente punto ai bisogni delle popolazioni e con l'andar del tempo lo peggiorammo: rendemmo la giustizia sempre più costosa, e la lasciammo nelle mani di gente per la più parte inferiore all'ufficio suo; concorremmo a distruggere la piccola proprietà, non riuscendo neppure a crescere i potenti organismi del capitale. Ora, come non intendere, dopo tutto questo, e dopo che alle ripetute promesse non si fecero mai succedere i fatti, che una grossa corrente spinga e trascini verso il socialismo? Meraviglia è che il pubblico malcontento non abbia invece prodotto sinora manifestazioni più gravi di quelle del 1893 e del maggio 1898.

ROBERTO TALAMO

Stralciamo questo brano dal discorso che Roberto Talamo domenica scorsa ai suoi elettori di Vallo di Lucania. È una confessione ampia e solenne di tutte le colpe — oh quante! — di trentanove anni di vergognoso e basso governo: il procuratore del re, ch'è sì zelante amico delle nostre gloriose istituzioni, farebbe bene a sequestrarlo.

La parola dei poveri

Il prete, il gendarme ed il pezzente

IL PEZZENTE — Non mangio da un giorno e le gambe non mi tengono più. Gira di qua, gira di là, domando lavoro, qualsiasi lavoro e non ne trovo. Che posso fare? Non mi resta altro che commettere un guaio e farmi arrestare: almeno in carcere starò al coperto e mangerò la zuppa...

E poi dicono che il Signore guarda gli sventurati! lo diceva il prete in chiesa; ma lui, aveva mangiato ed io no!

IL PRETE — Figliuolo mio, se assai noioso; ti ritrovo sempre tra le gambe a chiedere continuamente elemosina.

Va, va in pace, non ho nulla... che il Signore ti benedica...

IL PEZZENTE — Signor parroco, abbiate pazienza, ma non ho mangiato da un giorno. Il Signore si è scordato di me... il Signore vede che ho la pancia vuota e non mi manda un tozzo di pane. Bisogna dire ch'egli pensa soltanto ai ricchi, e lascia crepare la povera gente.

IL PRETE — Non bestemmiate! Madonna, che tempi, che gente trista! e che vuoi tu sapere di quello che Iddio fa per i suoi figli? ma non lo sai che i poveri della terra avranno la ricchezza in cielo? che vale la tua fame rispetto ai dolori che soffrì Gesù sulla Croce, rispetto alle sette spade che trafissero l'Addolorata?

Va, e che il Signore ti perdoni! Egli pensa a tutti i suoi figli: il passerotto dovrebbe morire sulla neve, eppure il Signore gli fa trovare il chicco di grano e la fontanella con l'acqua; hai veduto mai morire le rondini? no, perchè il Signore pensa anche agli animalucci! Va, in pace.

IL PEZZENTE — Signor Parroco, per la fame che ho, rinunzio al pranzo in cielo, ma che mi sia dato un tozzo in terra. Voi, signor Parroco, perchè non digiunate anche voi? forse no? volete anche voi il godimento in cielo? voi predicare bene, sì; ma via facciamo il cambio... ah, veggio che non vi conviene.

Che passerotto, che rondini! io ho visto che le pollastre sono scannate ogni giorno dalla vostra cuoca, e voi le mangiate. Ci avete minchionati tutti col vostro Signore Iddio: questo Signore l'avete creato per renderci più stupidi di quello che siamo. Dove ci volete condurre? a commettere un guaio?...

IL PRETE — Ah brigante, birbone... ora ti cono io...

IL GENDARME — Reverendo signor Parroco, sono ai vostri ordini...

IL PRETE — Arrestate costui...
(Il gendarme incatena il pezzente e lo trascina con sé: il prete borbottando si avvia a casa per il pranzo.)

DOTTOR VERITÀ

Socialismo educatore

L'ideale per cui lottiamo, attuato, togliendo di mezzo la miseria e le differenze di classe, renderebbe gli uomini molto migliori di quello che siano al presente. Ma intanto quale influenza esercita la nostra lotta sugli operai, dal lato intellettuale e morale?

L'azione socialista è altamente educatrice. In primo luogo, essa dà all'operaio la coscienza della solidarietà che deve legarlo ai suoi compagni di lavoro, ed evita così quei conflitti feroci che son così frequenti fra operai organizzati e disorganizzati, fra gli scioperanti e quelli che li sostituiscono. Inoltre, mostrando all'operaio che la ragione della sua miseria non è da ricercarsi nel capitalismo individuale, ma nell'organizzazione sociale; che se il proprietario fosse lui, farebbe altrettanto con i suoi operai, mostrando che non è la macchina la nemica del lavoratore, ma la macchina in quanto è proprietà privata, il socialismo evita gli scoppi d'ira selvaggia, gli attentati ai padroni, la distruzione delle macchine, e dando all'azione una meta, la rende calma, dignitosa serena.

E il socialismo rende più larga la mente del lavoratore: l'operaio socialista si interessa ai problemi tutti che toccano la sua classe: legge, discute, fra i compagni, nei congressi, nelle assemblee, spesso scrive nei giornali del partito. Assieme alla coscienza della forza della sua classe acquista quella del suo valore personale. Ed è così che si possono avere delle riunioni grandiose e solenni, come il recente congresso dei socialisti tedeschi, in cui il proletariato traccia a sé stesso la via.

E l'appartenere ad un partito che cresce sempre in potere, l'amministrarne le organizzazioni grandiose, è la scuola che prepara la classe operaia pel giorno in cui il potere dovrà fatalmente cadere nelle sue mani. Così si preparano delle forze capaci non solo di rovesciare il potere della borghesia, ma anche di prenderne il posto alla direzione della vita politica ed economica della società.

E dopo ciò vengono sempre i nostri nemici a parlarci di odi di classi e di barbari moderni; noi non ridiamo nemmeno più delle loro parole, ma procediamo per la nostra via, senza nemmeno ascoltarli.

Per Cesare Batacchi

L'ardente e generoso internazionalista del 1878, che per lunghi e lunghi anni ha saputo con nobile fierezza e dignità soffrire e non sottoscrivere la sua domanda di grazia, ha finalmente ceduto: venti anni di carcere hanno infranta la sua fede. Egli oggi dichiara che non vuole più sentire parlare di partiti, che a nessuno può imputarsi la sua condanna (!), effetto d'un errore giudiziario, ch'egli è pentito de' suoi trascorsi giovanili (!!), che si rivolge alla somma clemenza (!!!) del sovrano, etc.

Ben poco però possono rallegrarsi le consorte del bel paese, specie quella fiorentina, se, ispirando la pietosa lettera all'infelice recluso di Volterra, hanno sperato che cessi la nostra santa campagna: no, la campagna proseguirà ardente, accanita, senza tregua, e noi dimostreremo tutte le mali arti della polezia, di tutti gli sbirri ed i consorti fiorentini, conte Arrivabene alla testa, che vergognosamente, obbrobriosamente condanneranno un infelice, torturandolo per venti anni di seguito e corrodendogli — cosa maggiore — più che la malferma salute, la rosseggiante sua fede internazionalista.

Noi non combatteremo per Cesare Batacchi, perchè egli è l'internazionalista del 1878: le questioni di giustizia vanno al disopra de' partiti. Ed oggi, resosi più alto ed augusto il nostro dovere dalsapere che il povero ed infelice Dreyfus d'Italia non è più dei nostri, noi chiameremo ancora e più tenacemente a raccolta per Cesare Batacchi, simbolo di giustizia ultraggiata.

Codice Penale.... del Medioevo

Se qualcuno soffre la fame e sua moglie ed i suoi figli non hanno niente da mangiare — se è accusato d'aver rubato del pane, sia assolto.

Decreto di Carlo V imperatore (1532).

PER I COATTI POLITICI

(Risposta all'inchiesta promossa da S. Merlino)

Secondo me, nessuna legge penale potrebbe fissare delle pene che vadano al di là del tempo stabilito per la durata della legge stessa. Come si fa a punire per cinque anni un individuo quando un anno dopo la legge cessa di funzionare e quindi coloro che per avventura si trovino nelle identiche condizioni del condannato, se ne stanno liberi?

L'art. 1.º del Cod. Pen., adottando un principio generico universalmente riconosciuto, che è un'evidenza assoluta della civiltà, dice « nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressamente preveduto come reato dalla legge; nè con pene che non sieno da esse stabilite » e l'art. 2.º alla sua volta, dice al capoverso « Nessuno può essere punito per un fatto che secondo una legge posteriore, non costituisca reato; e, se vi sia stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali ».

Il coatto che sta alla colonia allorchè la legge che ve lo ha mandato non esiste più, ci sta in barba alle due norme or ora riportate!

Ma già la sofistica politica-giuridica dice che il domicilio coatto non è una pena.

Nessun riguardo avuto a quest'ultima trovata, pare adunque a me che essendo vero quanto sopra ho scritto, coloro che furono riasoggettati al domicilio coatto, dopo essere stati condizionatamente liberati, allorchè la legge che li condannò ha cessato di avere vigore, sono doppiamente vittime di un arbitrio, tranne che si voglia ammettere che l'ingiustizia la quale informa tutta la legge, sana le ingiustizie secondarie che ne possono derivare.

La risposta al primo quesito contiene implicita quella da darsi al secondo.

In quanto alla prima parte del terzo, rispondo che la legge minaccia il domicilio coatto a « coloro che siano pericolosi alla sicurezza pubblica » e persino in altre circostanze di condanne subite ecc. ecc.

Colui il quale è detenuto non può esplicare un'attività sociale che lo spieghi pericoloso alla sicurezza pubblica, e perciò a di lui riguardo non esiste uno dei requisiti voluti dalla legge per l'assegnazione.

Nessuna legge infine ch'io mi sappia, determina che il coatto debba essere tradotto in istato di arresto andando a deporre avanti ai tribunali.

Il coatto nella cerchia delle restrizioni inflittegli è un libero cittadino, il quale non dovrebbe essere soggetto a trattamenti propri di persone che hanno perduta tutta la libertà.

Tale il mio avviso, sulle domande da voi propostemi.

Ma come ragionare al lumed' cr terii giuridici, di fronte a leggi che essendo eccezionali sono un'eccezione continuata ad ogni regola, inclusavi la legalità?

ADOLFO ZERBOGLIO

Col consenso di S. Merlino — stralciamo dalle risposte pervenute all'inchiesta, che egli promosse e di cui pubblicammo nei numeri precedenti i quesiti, questa del compagno prof. Adolfo Zerbooglio. Ogni forma di agitazione contro il domicilio coatto è ottima, e gli argomenti giuridici non sono da disprezzarsi — specie quando, come nell'articolo dello Zerbooglio, sono esposti in forma così semplice e piana da rendersi accessibili a tutte le menti.

Convegno

socialista regionale Campano

Ad iniziativa della Sezione napoletana del Partito Socialista Italiano nel prossimo mese di novembre (la data precisa sarà fissata fra giorni, i socialisti delle provincie di Avellino, Salerno, Benevento, Caserta e Napoli, saranno convocati per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Costituzione dei nuclei socialisti e loro « federazioni ».
2. Mezzi più efficaci di propaganda.
3. Mezzi di organizzare le classi proletarie agricole.
4. Stampa del partito.

Il convegno avendo un carattere di preparazione, l'ordine del giorno può accogliere tutte quelle altre proposte che gl'interessati crederanno opportune.

La riunione sarà strettamente privata: vi prenderanno parte solamente quelli che saranno muniti di tessera speciale, che sarà quanto prima fornita dal Comitato ordinatore.

I socialisti delle provincie suddette sono perciò invitati a mandare il loro preciso indirizzo alla nostra redazione, Via Pignatelli 34 — perchè possano spedirsi le circolari e gli inviti.